

# Lavoro, impresa e globalizzazione nell'opera di Luciano Gallino

Paolo Ceri

## 1. Cenni biografici

Luciano Gallino (Torino 1927-2015), professore emerito all'Università di Torino, dove ha insegnato sociologia dal 1971, è stato uno dei protagonisti della rinascita postbellica della sociologia in Italia. Assunto alla Olivetti di Ivrea nel 1958, vi ha svolto e coordinato fino al 1970 indagini organizzative, quale responsabile del Servizio Ricerche Sociologiche e Studi Organizzativi. Research fellow presso il Center for Advanced Study in the Behavioral Sciences di Stanford nel biennio 1964-65, ha svolto attività di docenza di sociologia ininterrottamente all'Università di Torino, dove ha creato l'Istituto di Sociologia e poi diretto per alcuni anni il Dipartimento di Scienze dell'Educazione e della Formazione. Cofondatore nel 1970 della società Arpes, ha diretto varie ricerche sull'organizzazione e la qualità del lavoro nelle maggiori aziende siderurgiche e petrolchimiche italiane. È stato per un quindicennio coordinatore prima, presidente poi, dello CSI/Piemonte (Consorzio Regione/Università/Politecnico per il Sistema Informativo, creato nel 1980). Ha operato dal 1979 al 1988 quale presidente del Consiglio Italiano delle Scienze Sociali, e dal 1987 per due mandati dell'Associazione Italiana di Sociologia. Redattore dal 1961, ha diretto dal 1968 fino alla sua scomparsa i *Quaderni di Sociologia*, rivista fondata nel 1951 da Nicola Abbagnano e Franco Ferrarotti.

Autore di ampi studi di sociologia generale e di sociologia del lavoro, si è dedicato in misura crescente nel tempo all'analisi delle trasformazioni dell'in-

Paolo Ceri, University of Florence, Italy, ceripaolo@gmail.com

Referee List (DOI 10.36253/fup\_referee\_list)

FUP Best Practice in Scholarly Publishing (DOI 10.36253/fup\_best\_practice)

Paolo Ceri, *Lavoro, impresa e globalizzazione nell'opera di Luciano Gallino*, © Author(s), CC BY 4.0, DOI 10.36253/979-12-215-0319-7.162, in Giovanni Mari, Francesco Ammannati, Stefano Brogi, Tiziana Faitini, Arianna Fermani, Francesco Seghezzi, Annalisa Tonarelli (edited by), *Idee di lavoro e di ozio per la nostra civiltà*, pp. 1445-1453, 2024, published by Firenze University Press, ISBN 979-12-215-0319-7, DOI 10.36253/979-12-215-0319-7

dustria e del rapporto tra trasformazioni tecnologiche e conseguenze socio-cognitive, per concentrarsi nell'ultimo quindicennio all'analisi dei processi di finanziarizzazione dell'economia e relativi effetti sulla disuguaglianza sociale, sull'occupazione e sulla qualità della vita.

Tra le sue numerose opere rivestono particolare rilievo disciplinare e culturale: *Indagini di sociologia economica e industriale* (Milano: Edizioni di Comunità, 1962); *Questioni di Sociologia* (Milano: Edizioni di Comunità, 1969); *Dizionario di Sociologia* (Torino: UTET, 1978); *La società: perché cambia, come funziona. Un'introduzione sistemica alla sociologia* (Torino: Paravia, 1980); *Informatica e qualità del lavoro* (Torino: Einaudi, 1983); *Della ingovernabilità. La società italiana tra premoderno e neo-industriale* (Milano: Edizioni di Comunità, 1987); *Se tre milioni vi sembrano pochi. Sui modi di combattere la disoccupazione in Italia* (Torino: Einaudi, 1998); *L'impresa responsabile. Intervista su Adriano Olivetti* (Milano: Edizioni di Comunità, 2001); *L'impresa irresponsabile* (Torino: Einaudi, 2005); *Tecnologia e democrazia. Conoscenze tecniche e scientifiche come beni comuni* (Torino: Einaudi, 2007); *Finanzcapitalismo. La civiltà del denaro in crisi* (Torino: Einaudi, 2011).

La produzione scientifica di Luciano Gallino si distingue, oltre che per il rigore analitico, per il carattere sistematico e interdisciplinare con cui è indagata, con invidiabile competenza, una non comune varietà di temi e fenomeni: dai processi di modernizzazione alla democrazia aziendale, dall'economia informale ai tipi di alti dirigenti, dall'evoluzione tecnologica agli usi della ricerca, dalla governabilità alla globalizzazione, dalla sociobiologia all'intelligenza artificiale – per citarne alcuni. In tale opera centrale per continuità e rilevanza è il tema delle trasformazioni dell'economia e del lavoro, con le relative conseguenze sociali. Per cogliere come Gallino abbia saputo passare, come pochissimi altri, dall'analisi di dimensioni (per certi aspetti) micro come la qualità del lavoro a quella di dimensioni macro come la globalizzazione economica, sino a connetterle in prospettiva sia storica che strutturale, è importante considerare come in essa vi sia un intrinseco sistematico collegamento tra interrogativi e conoscenze proprie della cennata varietà di temi e gli interrogativi e conoscenze attinenti allo specifico tema, di volta in volta in oggetto. Parimenti importante per la comprensione e valutazione della sua opera è considerare la connessione tra l'osservazione dei fatti teoricamente orientata e l'esplorazione delle possibilità d'intervento e cambiamento. Al riguardo 'basterebbe' rintracciare il percorso scientifico cinquantennale che dal tema della qualità del lavoro conduce a quello della globalizzazione e della finanziarizzazione dell'economia: un tentativo che, per grandi linee e in estrema sintesi, qui proviamo a fare.

## 2. L'azienda e la qualità del lavoro

È all'Olivetti di Ivrea che Gallino avvia l'analisi del lavoro e dell'organizzazione aziendale, convinto fin dall'inizio che la conoscenza sociologica sia necessaria per migliorare la qualità del lavoro e della vita. Come ricorda trent'anni dopo.

Nel '54, quando visitai per la prima volta l'Olivetti, visitai un grande reparto di presse: centinaia di presse con molti uomini e moltissime donne che facevano un lavoro che consisteva nel mettere dentro i pezzi di metallo, togliere le mani, schiacciare col piede, togliere il pezzo caldo che scottava, posarlo da una parte – e questo per ore e ore. Allora io mi dissi due cose. Primo: io sono un privilegiato. Secondo: in qualche modo, attraverso il mio lavoro, il mio mestiere, io devo fare qualcosa. La mia idea della qualità del lavoro, il mio impegno per strumenti e per studi orientati a migliorare la qualità del lavoro, nasce anche da quell'incidente biografico: da quella fabbrica con cui, per alcuni anni, fui poi in stretto contatto (Gallino 1985, 117).

Per adempiere al genere di promessa interiore espressa nella visita al reparto presse, il neoassunto Gallino avrebbe potuto proporsi di diventare prima o poi sindacalista, oppure di diventare un giorno alto dirigente. Diversamente, ne ha fatto un motivo del suo voler essere sociologo, dell'intraprendere cioè un particolare percorso auto-formativo. Benché a metà anni Cinquanta in Italia fosse un obiettivo ben poco realistico, per realizzarlo fu favorito dall'opportunità, unica nel genere, di operare nell'ambito dell'Ufficio Studi Relazioni Sociali della Olivetti di Ivrea – ancora per un anno affidato ad Alessandro Pizzorno e in seguito trasformato nel Servizio Studi Organizzativi e Ricerche Sociologiche, diretto dallo stesso Luciano Gallino.

Oltre ad essere un'azienda il cui proprietario attribuiva nella pratica come nessun altro valore alla cultura, la Olivetti ha costituito per Gallino un campo di osservazione diretta. Un primo risultato di grande impegno personale è stato lo studio affidatogli da Adriano Olivetti nel 1959 e pubblicato l'anno successivo dall'editore Giuffrè, col titolo *Progresso tecnologico ed evoluzione organizzativa negli stabilimenti Olivetti, 1946-1959*. Si tratta di un ampio rapporto di ricerca condotta sul campo che impressiona per la ricchezza e il dettaglio delle informazioni tecnologiche, amministrative, organizzative ed economiche, raccolte e strutturate con impareggiabile acribia a comporre un quadro delle trasformazioni e dello sviluppo della Olivetti nel corso di tre lustri. L'azienda vi è trattata come un *sistema* di controllo-regolazione delle funzioni e attività. L'adozione di una prospettiva organizzativa, nonché cibernetica e informazionale, è implicitamente indicato nel sottotitolo: *Ricerca sui fattori interni di espansione di un'impresa*. Fattori dei quali il più importante risulta essere quello della capacità di *adattamento* all'ambiente esterno.

Connotata in modo più pienamente sociologico, è in tale prospettiva che due anni dopo Gallino illustra, in un denso saggio teorico-interpretativo, i lineamenti di quella che chiama *azienda processiva*, distinta dall'azienda burocratica e dall'azienda recessiva. La denominazione non avrà seguito, ma i tratti e i processi con essa indicati, oltre a rappresentare uno dei migliori apporti conoscitivi della sociologia internazionale degli anni Sessanta, costituiranno, a parere di chi scrive, un riferimento duraturo, ancorché implicito, delle successive analisi economico-organizzative di Gallino. È considerata processiva

l'azienda capace di accrescere con continuità e per un periodo abbastanza lungo da elidere gli eventuali effetti di successive congiunture favorevoli e sfavorevoli, sia la produttività – intesa come produzione in unità fisiche per ora/uomo – che il numero di lavoratori (Gallino 1962, 13).

Decisiva è la massimizzazione della funzione di adattabilità, sia esterna, che interna tra i sottosistemi. Vale a dire che, sotto questo profilo, determinante è la dimensione organizzativa – dimensione che Gallino pone al centro delle sue analisi di sociologia economica. Ma qui a interessare non sono tanto l'efficienza e il successo economico, quanto

l'idea che il lavoro di migliaia di individui organizzato in una grande impresa, le immense difficoltà del lavorare in gruppo, e di coordinare tra loro centinaia di gruppi, allo scopo di giungere a creare dall'attività comune qualcosa che prima non esisteva, rappresenta una sfida professionale e umana, affrontando la quale tanti uomini e donne scoprono e danno il meglio di sé. Nel lavoro organizzato in grande impresa si ritrova insomma un sostrato morale – se si sa dove guardare.

Da notare che già negli studi di questa prima fase, che ad alcuni apparivano piuttosto tecnocratici, Gallino distingueva nettamente il modello dell'azienda processiva da quello

dell'azienda capitalistica tradizionale, con la sua accanita ricerca della massimizzazione del profitto a breve periodo, unita al disinteresse per la sorte delle risorse esterne – naturali e umane – come di quelle interne (Gallino 1962, 29).

Ne risultava un modello contrapposto per molti versi a quello della fabbrica fordista, nell'innovazione tecnologica e commerciale, ma anche nella gestione e sviluppo delle risorse umane e finanche nel carattere meno meccanicamente costrittivo delle linee di montaggio. Nondimeno egli si rende conto, sia di fatto che per via logica, che anche nell'azienda processiva un pieno sviluppo umano – «la congruità tra i bisogni della personalità e i bisogni dell'organizzazione» – incontra limiti e contraddizioni forse insuperabili, dal momento che «l'impiego di numerosi ruoli aperti si fonda necessariamente sulla presenza di numerosi ruoli chiusi», tanto che «le alternative rese disponibili ai primi debbono forzatamente essere sottratte ai secondi» (Gallino 1962, 61).

Con in mente le possibilità e i limiti presenti perfino nel modello di azienda processiva, da considerare variabili e dunque modificabili, Gallino orienta per alcuni anni (specie da fine anni Sessanta a fine anni Settanta) il proprio impegno intellettuale e professionale nelle due direzioni complementari dell'analisi e progettazione organizzativa. L'una a livello micro-meso, consistente nel miglioramento della qualità del lavoro; l'altra a livello macro, relativa alla razionalità della scelta organizzativa. L'una e l'altra esplorate e in qualche misura implementate in aziende e stabilimenti di due gruppi industriali a partecipazione statale: IRI e ENI, nei cui gruppi dirigenti vi è al tempo più che altrove qualche sensibilità e apertura verso forme negoziate di umanizzazione del lavoro.

La *qualità del lavoro* è osservata e valutata in numerose mansioni (operative, tecniche, impiegatizie, manageriali), ricostruendo minutamente le unità di operazioni (*unit operations*) dei processi lavorativi, in una prospettiva prossima a quella dei sistemi sociotecnici del Tavistock Institut of Social Relations e secondo uno schema concettuale che distingue nella qualità del lavoro quattro dimensioni: ergonomica, della complessità, dell'autonomia, e del controllo. La

matrice probabilistica con cui sono poste in relazione e analiticamente sintetizzate dà la misura della qualità del singolo ruolo lavorativo (Gallino et al. 1976).

Nei casi concreti la *razionalità della scelta organizzativa* vi è osservata e sostenuta a mezzo del confronto tra modelli organizzativi diversi tra i quali scegliere – come ad esempio i modelli funzionale, divisionale e a matrice. La comparazione, condotta in base a uno schema teorico di derivazione parsoniana, è compiuta tramite varie decine di indicatori oggettivi relativi a quattro stati sistemici: l'efficacia, l'efficienza, l'adattamento e l'integrazione. L'obiettivo è di rendere quanto mai difficile al decisore di vertice, specie se non unico, una scelta che s'intenda pregiudiziale, cioè legata a preferenze non empiricamente corroborate e razionalmente giustificate.

Gallino è consapevole che, di là dalla validità delle analisi e dalle opportunità applicative, decisiva è la natura dell'ordinamento politico-economico. Egli si dedica così a più riprese anche allo studio dei caratteri, dei limiti e delle possibilità del processo democratico. Indicativo è ad esempio il corso universitario del 1972-73, dedicato alla "Sociologia della democrazia", nel quale, svolte le lezioni in gran parte sulle istituzioni politiche, passa a trattare della democrazia nelle aziende e illustra – fatto insolito quanto originale – 'il caso jugoslavo'. Il tema e i dilemmi della democrazia ritornano più volte nei decenni successivi, affrontati ogni volta con non comune competenza specifica, in particolare in relazione alle tecnologie dell'informazione e dell'intelligenza artificiale, alla modernizzazione, alla ingovernabilità e alla globalizzazione.

### 3. Pendolarità tra formazioni e ingovernabilità

La prima fase, che giunge a coprire quasi per intero gli anni Settanta: potremmo dire si compie con la pubblicazione nel 1978 di quell'opera senza pari nel suo genere che è il *Dizionario di Sociologia* della UTET. Da quel momento fino a metà avanzata degli anni Novanta, cioè in quella che consideriamo la seconda fase, la produzione saggistica di Gallino ha un carattere più teorico ed è meno assorbita dai problemi dell'economia e del lavoro. È in particolare riguardo al processo di modernizzazione che egli sviluppa lo schema teorico, abbozzato a metà anni Sessanta, che sotto importanti aspetti sarà alla base delle analisi della terza fase, concentrata sui problemi della globalizzazione e della finanziariaizzazione dell'economia. Si tratta di uno schema teorico basato sul concetto di *formazione sociale*. Sviluppando un'interpretazione sistemica e d'evoluzionistica del concetto marxiano di *formazione storico-sociale* (o economico-sociale) – in Marx basato sulla distinzione di quattro modi di produzione –, Gallino, dopo aver distinto otto tipi di formazioni sociali strutturate successivamente nella storia, delinea con originalità il tema e il problema della coesistenza di differenti formazioni sociali. Esso è particolarmente illuminante per la comprensione del caso italiano, caratterizzato, secondo Gallino, dai rapporti di cooperazione, conflitto e interpenetrazione tra quattro tipi di formazioni sociali coesistenti: la formazione contadina, il capitalismo imprenditoriale, la formazione oligopolistica e la formazione statale dirigitica (Gallino 1994, 254-78). È più di tutto

in ragione della pendolarità tra differenti formazioni sociali, egli osserva, che si può capire e affrontare il problema della ingovernabilità politica ed economica del Paese (Gallino 1987).

#### 4. Finanziarizzazione e responsabilità sociale dell'impresa

Sono specialmente i rapporti di interpenetrazione delle formazioni che a inizio della terza fase suscitano l'attenzione di Gallino, che già nella seconda metà degli anni Settanta si era interessato alla fenomenologia dell'*economia invisibile* – per la cui esplorazione aveva lanciato e diretto un'ampia ricerca interuniversitaria sul doppio lavoro (destinata a ricevere scarsa attenzione pubblica.) Allora si trattava di come lavoratori stabilmente occupati svolgessero un secondo lavoro e di dimostrare come in Italia, grazie al fatto d'essere inseriti in un sistema di garanzie, proprio dello stato sociale, si potesse integrare il reddito con un'altra attività.

Dalla seconda metà degli anni Novanta, a queste forme di interpenetrazione tra economia formale ed economia informale, tendono a sostituirsi di nuove. È così che nel libro del 1998 *Se tre milioni vi sembrano pochi* (con cui si avvia, riteniamo, la terza fase), dedicato al problema della disoccupazione, sono condotte analisi sui contratti atipici e sul lavoro flessibile. Nel mutato contesto socioeconomico, segnato dal susseguirsi di fasi recessive, dall'automazione e digitalizzazione del lavoro, dalle delocalizzazioni e dalla riduzione dello stato sociale, Gallino disseziona da par suo forme e meccanismi del lavoro flessibile. Fenomeno sul quale, dopo il saggio *Il costo umano della flessibilità* del 2001, ritorna in modo più approfondito e più pessimistico nel libro del 2007 *Il lavoro non è una merce. Contro la flessibilità*: nel quale la flessibilità è ricompresa nel più ampio quadro delle forme e meccanismi della precarietà e dei «massicci e rapidi passaggi da un bacino all'altro del mercato del lavoro, il regolare e l'irregolare, il formale e l'informale» (Gallino 2007, 10). Ne segue la stima che l'occupazione flessibile, regolare e irregolare, nell'Italia del 2007 abbia coinvolto in totale tra i 10 e gli undici milioni di persone. L'analisi poi si estende fino a investire la dimensione politica, con una critica severa del progetto di 'società flessibile', nel quale predominano elementi «esaltati negli ultimi decenni tanto dall'ideologia e dall'economia neoliberale quanto dalla pratica politica delle socialdemocrazie» (Gallino 2007, 116). «Un progetto di società che comporta a titolo di prerequisito la massima diffusione del lavoro flessibile», all'origine della «polarizzazione delle disuguaglianze di reddito, di autonomia, di qualità del lavoro» (Gallino 2007, 111).

Avverso all'idea di 'società post-industriale', Gallino vi oppone l'idea di 'società neoindustriale', a significare la trasformazione evolutiva, *in primis* tecnologica, della razionalità socio-organizzativa propria di una economia e di una società avente al centro la produzione industriale. È alla luce di questa convinzione che si possono comprendere le diagnosi assai negative della situazione economica e sociale italiana e più in generale della globalizzazione economica, senza farne, erroneamente, un teorico della crisi. Così come si può capire che

il titolo *La scomparsa dell'Italia industriale*, dato al volumetto einaudiano del 2003, per Gallino non contraddica l'idea di società neoindustriale, ma la confermi, indicando – dovremmo dire, denunciando – il mancato passaggio ad essa.

Pur nella sua caratterizzata specificità, il caso italiano nelle analisi successive è ricompreso nel contesto storico e strutturale dell'economia mondiale. Più precisamente, è considerato alla luce della crescente finanziarizzazione dell'economia (Gallino 2011). È infatti all'analisi della logica e delle conseguenze di questa che Gallino si dedica con inesausto impegno nell'ultimo quindicennio della vita. Con una serrata successione di sette volumi einaudiani egli costruisce, con il consueto rigore analitico e un'impressionante ricchezza informativa, un quadro unitario, coerente quanto critico, nel quale è indagata e collegata la deregolazione dell'economia a una pluralità di fenomeni e problemi, quali: la 'stagnazione senza fine', la classe capitalistica transnazionale, le disuguaglianze sociali, la precarizzazione del lavoro, la demolizione dello stato sociale, l'austerità e la strategia del debito, la crisi ecologica, il controllo democratico dell'economia. Centrale in tale quadro è la *finanziarizzazione dell'impresa*, con il connesso declassamento della produzione come fonte di valore economico, sociale e culturale. Essa consiste nel cambiamento di concezione dell'impresa che, intesa ora come una rete di contratti e dismessa ogni funzione sociale della sua esistenza, viene ad avere come unica finalità la massimizzazione del valore degli azionisti. Essa non è più strutturata e governata come un'istituzione sociale, un'azienda, che crea profitti producendo beni e servizi, ma come «un'entità capace di accrescere il capitale, misurato dal proprio valore di borsa, tramite varie modalità, di cui la produzione di beni e servizi è soltanto una delle opzioni possibili» (Gallino 2005, 100).

È un processo che prende origine dalla necessità di rispondere al rallentamento dell'economia, al forte calo dei profitti dopo la metà degli anni Sessanta, fino costituire «una vera e propria crisi strutturale del capitalismo». Il processo è poi perfezionato ed esteso a scala globale in risposta alla crisi del 2007-2008, dallo stesso provocata. Esso corrisponde a un disegno strategico di natura ideologica, quello proprio del neoliberalismo. Un'ideologia che

non rappresenta l'inveramento della dottrina liberale, ma piuttosto la sua perversione. Perché l'ideologia neoliberale non tollera vincoli, legali o morali che siano, ed è proprio a questa propensione predatoria che deve la sua straordinaria potenza. Così sono bastati trent'anni per assistere ad un balzo all'indietro sul piano politico, economico e culturale: la democrazia è stata svuotata, il lavoro indebolito, i diritti contratti (Gallino 2016).

Da qui la sua costante investigazione delle conseguenze – in gran parte effetti perversi – della «finanziarizzazione del governo dell'impresa»: dalle privatizzazioni generalizzate alle delocalizzazioni, dalla precarizzazione del lavoro all'aumento delle disuguaglianze di reddito, dalla riduzione delle tutele del lavoratore al totale disinteresse per la qualità del lavoro.

È proprio in considerazione delle conseguenze che il sociologo torinese svolge una severa analisi critica della 'impresa irresponsabile': irresponsabile rispetto, appunto, alle conseguenze del proprio operato. A rendere decisa, ol-

treché circostanziata, la denuncia d'irresponsabilità ha di certo molto influito il contrasto, ravvisato e rimarcato da Gallino, con la figura di Adriano Olivetti imprenditore e la sua azienda: al tempo un modello originale di welfare aziendale e di innovazione culturale e organizzativa. Come evidenziato, tra l'altro, dalla ravvicinata sequenza del libro-intervista su Adriano Olivetti, intitolato *L'impresa responsabile* (Gallino 2001) e del volume intitolato *L'impresa irresponsabile* (Gallino 2005). Pur essendo analista storicamente e metodologicamente avvertito, egli ha fatto dell'azienda di Adriano quasi un tipo esemplare, cioè un tipo ideale in senso concreto, piuttosto che un tipo ideale in senso weberiano. A ben vedere, si tratta di un'opzione coerente con la sua impostazione che, ancor più che esplicativa, è diagnostica e progettuale. Ve n'è evidenza nei volumi della terza fase, nei quali alle diagnosi – ampiamente negative riguardo al lavoro, al welfare, alla disuguaglianza e all'economia in generale – seguono proposte di possibili alternative alla situazione di fatto. Apprezzato nella terza fase anche per questa caratteristica oltre che per la dimensione critica, Gallino è stato frainteso da sezioni della sinistra radicale che, nell'apprezzarlo e assimilarlo, non ne ha riconosciuto la cifra di riformista socialdemocratico, come del resto dal medesimo in più occasioni dichiarato.

Quanto alla dimensione critica, egli ne fa la componente di un'etica cognitiva. Nella sua visione la «società mondo, oltre che un fatto emergente, è un'opzione cognitiva» (Gallino 2016). Pertanto la responsabilità del ricercatore è chiamata direttamente in causa: da Gallino intesa come responsabilità dei modelli mentali creati per pensare il mondo diversamente, nonché delle conseguenze che ne possono derivare: così da «evitare», come affermava già nel 1969, «che i prodotti di una delle forme più alte di razionalità si ritorcano, come spesso è accaduto, contro la ragione» (Gallino 1969, xvi). È una concezione che ricorda quella di John Dewey, uno dei grandi autori della sua formazione giovanile: «Prevedere le alternative oggettive future, poter deliberare di scegliere una di esse, perciò pesare le sue *chances* nella lotta per l'esistenza futura, è ciò che misura la nostra libertà» (Dewey 1922, 311). Nel prospettare «una sociologia per la società mondo» – è il titolo dato alla relazione per un convegno del 2006 all'Accademia dei Lincei –, Gallino ha inteso integrare, osserviamo, l'etica della responsabilità, che è una categoria politica, con l'etica della scienza, distanziandosi in ciò dalla concezione weberiana, nella quale il riferimento ai valori è limitato alla definizione del tema dell'indagine. In ciò la sua concezione della «sociologia come progetto scientifico [...] il progetto di autocoscienza sociale che chiamiamo sociologia» (Gallino 1994, 23).

#### Riferimenti bibliografici

- Dewey, John. 1922. *Human nature and conduct. An introduction of social psychology*. New York: Henry Holt and Company.
- Gallino Luciano, Baldissera, Alberto, e Paolo Ceri. 1976. "Per una valutazione analitica della qualità del lavoro." *Quaderni di Sociologia* 25, 2-3 (ora in: Luciano Gallino, *Informatica e qualità del lavoro*. Torino: Einaudi, 1983).

- Gallino, Luciano 1960. *Progresso tecnologico ed evoluzione organizzativa negli stabilimenti Olivetti, 1946-1959. Ricerca sui fattori interni di espansione di un'impresa*. Milano: Giuffrè.
- Gallino, Luciano. 1962. *Indagini di sociologia economica*. Milano: Edizioni di Comunità.
- Gallino, Luciano. 1962. *Questioni di sociologia*. Milano: Edizioni di Comunità.
- Gallino, Luciano. 1978. *Dizionario di sociologia*. Torino: UTET.
- Gallino, Luciano. 1985. "Mutamento tecnologico e qualità del lavoro." *Sociologia del lavoro* 21.
- Gallino, Luciano. 1987. *Della ingovernabilità. La società italiana tra premoderno e neo-industriale*. Milano: Edizioni di Comunità.
- Gallino, Luciano, a cura di. 1994. *Manuale di sociologia*. Torino: UTET.
- Gallino, Luciano. 1998. *Se tre milioni vi sembrano pochi*. Torino: Einaudi.
- Gallino, Luciano. 2001. *Il costo umano della flessibilità*. Roma-Bari: Laterza.
- Gallino, Luciano. 2001. *L'impresa responsabile. Un'intervista su Adriano Olivetti*. Milano: Edizioni di Comunità (seconda ed.: Torino: Einaudi, 2014).
- Gallino, Luciano. 2003. *La scomparsa dell'Italia industriale*. Torino: Einaudi.
- Gallino, Luciano. 2005. *L'impresa irresponsabile*. Torino: Einaudi.
- Gallino, Luciano. 2007. *Il lavoro non è una merce*. Roma-Bari: Laterza.
- Gallino, Luciano. 2011. *Finanzcapitalismo. La civiltà del denaro in crisi*. Torino: Einaudi.
- Gallino, Luciano. 2016. "Una sociologia per la società mondo. Prime linee d'un programma di ricerca (2007)." *Quaderni di Sociologia* 54, 70-71: 247-64.
- Gallino, Luciano. 2016. *Come (e perché) uscire dall'euro, ma non dall'Unione Europea*. Roma-Bari: Laterza.

#### Altri riferimenti bibliografici

- Borgna, Paola. 2017. "Le disuguaglianze sociali non sono un accidente fortuito. L'analisi di Luciano Gallino." *Sociologia Italiana* 9.
- Ceri, Paolo. 2018. "La politica di Luciano Gallino: conoscenza, progettazione, responsabilità." *Sociologia e ricerca sociale* 39, 115: 5-14.
- Gallino, Luciano. 1968. *Personalità e industrializzazione*. Torino: Loescher.
- Gallino, Luciano. 2002. "Etica cognitiva e sociologia del possibile." *Quaderni di Sociologia*. 51, 28: 25-32.
- Gallino, Luciano. 2007. *Tecnologia e democrazia. Conoscenze tecniche e scientifiche come beni pubblici*. Torino: Einaudi.
- Gallino, Luciano. 2012. *La lotta di classe dopo la lotta di classe*. Roma-Bari: Laterza.
- Gallino, Luciano. 2015. *Il denaro, il debito e la doppia crisi: spiegati ai nostri nipoti*. Torino: Einaudi.
- Rositi, Franco. 2016. "La lunga strada di Luciano Gallino." *Rassegna Italiana di Sociologia* 1.